Paolo Calzini, Franco Cardini,
Paolo De Ioanna, Rita di Leo,
Roberto Esposito, Sergio Fabbrini,
Paolo Garimberti, Paolo Gentiloni,
John Harper, Guido Moltedo,
Romano Prodi, Sergio Romano,
Mario Tronti

L'Europa nel mondo:
tra passato
e presente

IDEE PER IL FUTURO DELL' EUROPA

Prefazione di Luigi Zanda

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati
possono consultare il nostro sito Internet:
www.francoangeli.it e iscriversi nella home page
al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Paolo Calzini, Franco Cardini, Paolo De Ioanna, Rita di Leo, Roberto Esposito, Sergio Fabbrini, Paolo Garimberti, Paolo Gentiloni, John Harper, Guido Moltedo, Romano Prodi, Sergio Romano, Mario Tronti

L'Europa nel mondo: tra passato e presente

IDEE PER IL FUTURO DELL' EUROPA

Prefazione di Luigi Zanda

Copyright © 2017 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Prefazione
di *Luigi Zanda* pag. 9

Nota editoriale » 13

La Russia di Putin e l'Europa

Continuità nei rapporti tra Russia ed Europa?
di *Paolo Calzini* » 17

Le ragioni della Russia di Putin
di *Sergio Romano* » 31

La tela di Putin
di *Paolo Garimberti* » 38

La Cina e l'Europa

L'Italia e la sfida della nuova Via della seta
di *Paolo Gentiloni* pag. 49

L'Europa volga lo sguardo a Oriente
di *Mario Tronti* » 59

La Via della seta: un legame con l'Europa o una politica regionale cinese?
di *Romano Prodi* » 67

Gli Stati Uniti dopo il voto e l'Europa

La "*permanent campaign*" del Presidente Trump
di *Guido Moltedo* » 85

Il caso Donald Trump
di *Rita di Leo* » 91

Trump e l'Europa: prime impressioni
di *John Harper* » 115

L’Europa tra crisi economica e riforma del Welfare

La prospettiva dell’unione federale
di *Sergio Fabbrini* pag.125

Non sono tempi ordinari per l’Europa
di *Paolo De Ioanna* » 135

Le radici dell’Europa

Europa e filosofia
di *Roberto Esposito* » 145

Europa e/o Occidente
di *Franco Cardini* » 161

Prefazione

Anche quest'anno i senatori del Partito Democratico hanno promosso un nuovo ciclo di conferenze, questa volta su *L'Europa nel mondo: tra passato e presente*. Abbiamo chiamato a confrontarsi su questo tema intelligenze del nostro Paese: storici, filosofi, politici e giornalisti. Convinti che il ruolo dell'Europa e le sfide che si appresta ad affrontare non solo incideranno sulle nostre politiche, ma saranno anche fondative della nuova fase storica cui andiamo incontro.

L'Europa, proprio per il suo non essersi determinata da precisi confini naturali, chiamata semplicemente nell'antichità *erebos*, il luogo dove tramonta il sole, ha visto condizionare la sua stessa esistenza da questo fattore. La sua costruzione è squisitamente politico-filosofica, costruita faticosamente sul concetto, sulla ragione, sul pensiero politico.

L'Oriente si costruisce storicamente e politicamente sul principio dispotico. L'Europa, l'Occidente continentale sulla pluralità delle *polis*. Questo è un fattore storico, non certo un giudizio politico.

Guardando alla storia dell'Europa (guerre di religione, rivoluzione francese, guerre mondiali e totalitarismo, dopoguerra) vediamo come l'Europa, nei suoi momenti più gravi, tende sempre a riaffidarsi alla forza costituente del suo pensiero.

Oggi, all'interno di una crisi globale e nel mezzo di un processo gigantesco di trasformazione delle società, viviamo a tutti gli effetti uno di questi momenti, carico di incertezze che non riguardano solo il nostro continente, ma certo lo investono con tutta la loro forza destabilizzatrice.

È ormai impossibile rimandare ulteriormente i nodi di fondo che l'ancora non realizzata unificazione europea porta con sé, nonostante gli intenti e i profondi dibattiti che su questo tema si sono succeduti dagli anni Cinquanta in poi, tra i principali attori che la vollero fortemente.

L'economia, alla base della scelta maturata proprio negli anni Cinquanta soprattutto per via della Francia, non solo si è dimostrata un collante non sufficiente, ma al contrario ha fatto sì, in particolare nei momenti di crisi, che prendessero il sopravvento i diversi interessi.

Nel dipanarsi del nostro ciclo di conferenze, c'è chi ha parlato di un quadro istituzionale europeo inadeguato, delle difficoltà delle politiche intergovernative e della necessità di riforma dei trattati, di un'unione politica che non sia uno stato federale, ma un'unione federale. C'è chi ha evocato, alla base di un nuovo inizio, la necessità della scrittura di una Costituzione europea,

della costruzione di un popolo europeo che si doti di una lingua comune, di una storia comune condivisa, di una pubblica opinione consapevole.

La politica non può girarsi dall'altra parte se vuole affrontare con strumenti adatti ciò che appare a tutti gli effetti come una nuova e inedita sfida, impattante come e forse più della scoperta dell'America, vale a dire la globalizzazione intesa non solo come fenomeno squisitamente economico, ma prima ancora politico e biopolitico.

E i grandi flussi migratori che stanno investendo il continente sono una parte della mondializzazione dei problemi. Masse di uomini e donne che si muovono alla ricerca di salvezza, spinti da guerre e dai grandi cambiamenti climatici.

A un'Europa rifondata potrebbe spettare il compito di essere il motore della "civilizzazione della globalizzazione" e della ricostruzione di un nuovo "ordine mondiale" basato sui principi della pace e del diritto. Ovvero il consapevole attore di quel principio di ragionevolezza secondo il quale la qualità dello sviluppo economico non può prescindere dalla qualità delle istituzioni pubbliche.

Ecco perché all'Europa servono forti istituzioni politiche comuni.

Anche per queste ragioni il ciclo di conferenze del gruppo del PD al Senato è stato aperto a spunti di osservazione specifici sui tre protagonisti della politica mondiale, Stati Uniti, Cina e Russia. Guardandoli dal

punto di vista europeo, vale a dire con tutte le implicazioni politiche ed economiche che ci riguardano.

L'elezione di Trump, sebbene sia ancora troppo presto per tirare le somme, ha comunque significato la fine (forse temporanea) dell'idea dell'America come egemone liberale e *leader* dell'Occidente. Trump è il primo presidente americano "euroscettico", il che consegna di fatto all'Europa il compito, tra i vari, di decidere quale protagonismo avere e quale peso nei rapporti tra le grandi potenze del nuovo mondo: USA e Cina, Russia e India, Africa e Sud America.

Sono molti altri i temi ancora da affrontare in questo vasto campo, i nodi da sciogliere, e tutti richiedono attente valutazioni e grande sensibilità politica.

Senza alcuna pretesa di esaurire temi di questa complessità e, al contrario, consapevoli di quanto impegno e attenzione bisognerà avere, in questo scorcio finale di legislatura il nostro compito sarà quello di far agire la volontà di rinnovamento nell'azione politica parlamentare e nella società.

Luigi Zanda
Presidente Gruppo PD Senato

Nota editoriale

I testi raccolti in questo volume sono costituiti dalle relazioni tenute per il ciclo di conferenze *L'Europa nel mondo: tra passato e presente* promosso dal Gruppo del Partito Democratico del Senato della Repubblica e dal suo Ufficio Studi e Ricerche.

Gli incontri si sono tenuti a Roma presso la Sala Atti Parlamentari della Biblioteca del Senato della Repubblica "Giovanni Spadolini" e la Sala Zuccari di Palazzo Giustiniani tra il dicembre del 2016 e il luglio del 2017.

I testi vengono pubblicati nella versione rivista e autorizzata dai singoli relatori.

La Russia di Putin e l'Europa

Continuità nei rapporti tra Russia ed Europa?

di *Paolo Calzini*

Il confronto fra la Russia e l'Europa – indubbiamente il più grave dagli anni del dopoguerra fredda – va considerato in una prospettiva di lungo periodo. Un periodo che si è sviluppato tra fasi alterne segnate da contrapposizione e cooperazione, a partire dal XVII secolo per arrivare ai giorni nostri. Alla base del rapporto quale elemento di fondo, figura con aspetti particolari secondo la congiuntura, la posizione di inferiorità della Russia nei confronti dell'Europa. Si tratta di una condizione dovuta al persistente stato di relativa arretratezza, evidente sul piano interno del modello politico economico di modernizzazione russo, rispetto a quello Europeo, e più in generale occidentale (il blocco euro-atlantico sotto la guida degli Stati Uniti). A questa situazione ha tradizionalmente corrisposto, anche se non in termini di stretta equivalenza, considerata la presenza di elementi equilibratori di varia natura (l'estensione territoriale, l'arma nucleare, *et alia*) una condizione di sostanziale disparità sul piano internazionale a sfavore della Russia.

Fondato su un intreccio articolato di relazioni di vario ordine, che lo distinguono da altre esperienze politico diplomatiche il rapporto fra la Russia e l'Europa è stato definito non a caso "speciale". La contrapposizione fra le parti che si relazionano nel ruolo per eccellenza dell'"altro" ha determinato da parte europea un giudizio, fatti salvi alcuni settori (per esempio la cultura), di massima negativo nei confronti della Russia, mentre da parte di quest'ultima si sono manifestati di regola sentimenti allo stesso tempo di attrazione e di rigetto verso la controparte.

L'interrogativo di fondo riguardo alla natura particolare di questo rapporto si riassume nella domanda: "La Russia è parte dell'Europa o fa parte dell'Europa?"

A suggerire alcuni elementi di risposta sottolineiamo i principali livelli di interazione fra Russia ed Europa.

Il livello geostrategico. La Russia, che pure si caratterizza per una dimensione territoriale che la porta a estendersi lungo l'intero arco dello spazio euroasiatico, si colloca a pieno titolo sul continente europeo, inteso nell'accezione gollista "dall'Atlantico agli Urali", venendo a collocarsi a ridosso degli stati membri dell'Unione Europea. Una collocazione che comporta nella logica della cosiddetta "fatalità di posizione" un'esposizione diretta, con gli aspetti di vulnerabilità che questo comporta sotto il profilo della sicurezza, della componente più avanzata e popolosa del Paese, al complesso militare euroamericano. Si tratta del fronte occidentale presidiato dall'alleanza della Nato che si

conferma come dimostra la successione di conflitti degli ultimi due secoli quello decisivo per la sopravvivenza della Russia rispetto a quello orientale che guarda agli stati asiatici, Cina in primo luogo.

Il livello politico ideologico. In riferimento all'identità della Russia, soggetto con una propria caratterizzazione nazionale specifica, si pone il quesito, se e in che termini si possa parlare della sua appartenenza a quello che viene definito "il grande Occidente". Un complesso, che si riferisce a un'ipotetica entità formata da Russia, Unione Europea e Stati Uniti originati da una comune discendenza europea, una civiltà fondata su valori e modelli di sviluppo condivisi. Resta d'altra parte confermata la volontà della Russia di porsi con i propri tratti politici e cultural-religiosi al centro del "modo russo" a cui fanno riferimento le popolazioni russe e russofone confinate a causa dell'implosione dell'Unione sovietica fuori dei confini nazionali. A dare risalto alla discussione sulla collocazione o meno della Russia nel "grande Occidente", ha contribuito la recente ascesa di un gruppo di nuovi stati medi e maggiormente appartenenti al continente asiatico, africano e sud americano. Un gruppo di stati che configura la nascita di un complesso ragguardevole, caratterizzato anche se frammento da una propria identità, secondo la formula del "Occidente e il resto".

Il livello economico commerciale. L'importanza, del rapporto fra due grandi economie caratterizzate da forte complementarietà è evidente. Per la Russia che